

Con la Spedizione Miani per l'occupazione del Fezzan

Diario del Dott. GUIDO RELLINI

1913-1914

(Continuazione)

HAMMAM.

25 agosto

Hammam, che significa « acqua calda », è un breve palmeto a 5 Km. da Socna.

Sul lembo nord-orientale, tra le prime palme, su una specie di conca tra dune di giovane formazione, sgorga una polla d'acqua, che si spande in una piccola gola, scorre in rivoletto per 15 o 20 metri e si perde nella sabbia.

L'acqua è calda e lievemente sulfurea; raffreddandosi nei nostri recipienti e bevuta a parecchie ore di distanza dopo averla attinta, perde l'odore e il gusto sulfureo, e lascia in bocca un sapore ferrigno. È limpida e gradevole.

Il palmeto non è coltivato; è sabbioso per lieve strato; subito sotto, argilla.

26 agosto

Alle 7 si parte per Socna; tutti a camello anche il Comando. Alle 8 $\frac{1}{2}$ sfiliamo davanti il Presidio di Socna, schierato sul limitare dell'abitato.

Poi la piccola guarnigione non resiste a lasciar passare tutta la Carovana, e intonando una superba « fantasia » ci accompagna fino alla spianata sud-orientale, dove piantiamo il Campo.

SOCNA.

Stasera rivedrò il lettino; dormirò fra i lenzuoli, sorriderò sdraiandomi sulla sedia pieghevole che occupa metà della tenda. Felicità grandissime, che si gustano infinitamente dopo averne dovuto far senza per parecchio tempo.

Mustafà, un ascaro sudanese che mi serve meglio di qualunque attendente europeo, ha ben sudato per piantare la tenda e disporre il mio bagaglio! Ha trovato nel sacco-letto l'involto della zanzariera, non mai adoperata finora. S'è fatto spiegare da un « collega » più evoluto l'uso di quel velo; e più tardi, mentre mi coricavo, la sua nera faccia ha fatto capolino tra i lembi d'apertura della tenda. Sorridendo ha chiesto: stai bene adesso *tabib*? Tutto messo in ordine come vuoi sempre a Sirte; io fare sempre bene tuo comando, *bahi! bahi!* — Seguono altri grugniti sudanesi che non ho capito; poi poche parole arabe delle quali afferro il vago senso di augurio di buona notte. Pochi minuti dopo, disteso attraverso l'entrata, sotto il contro-tetto, avvolto in una coperta che gli ho regalato, egli russava placidamente, colla testa poggiata sul suo sacco. Senza vederlo lo immagino: supino, con un braccio fuori del giro della coperta, e la mano poggiata sul moschetto. Dorme sempre così!

27 agosto

Socna, a 300 Km. da Sirte, a 265 metri di altitudine sul mare, è costituita da varie e piccole oasi, separate tra loro da tratti variabili di terreno sabbioso-gessoso, assolutamente privo di vegetazione.

Molti fossi nei giardini con acqua abbondante, lievemente salmastra, ad un dislivello medio di 5-6 metri. Pochi pozzi nell'abitato, qualcuno con acqua dolce, opalina.

Il paese, in più punti cadente, è un irregolare agglomerato di catapecchie in muratura a secco; ogni casa è cinta da alta muratura; stretti e tortuosi vicoletti.

Non è stato ancora fatto il censimento della popolazione, che in gran parte non è ancora rientrata dopo la nostra occupazione, avvenuta circa la metà del mese scorso per opera del Capitano Hercolani, attuale Residente.

Si calcola approssimativamente la cifra di 2000 abitanti.

Nelle oasi i « giardini » sono tenuti con scarsa cura; forse perchè mancano le braccia da un po' di tempo. Non vi sono ulivi, nè agrumi; solo palme, melograni, fichi e qualche altro misero alberello, ma tutte le piante, eccettuate le palme che sono belle e rigogliose, hanno proporzioni molto meschine.

28 agosto

Piantato il Campo a E di Socna, in una vasta spianata, la vita nostra ha ripreso l'aspetto normale del Campo di Sirte.

29 agosto

Gita all'oasi di Hon, a circa 16 Km. a E-N-E di Socna; grande e bella oasi, folta di palme, ricca di « giardini ». Acqua abbondante, ad un dislivello medio di circa 8-9 m., limpida, fresca, ma lievemente salata.

Il paese è chiuso entro un muro di cinta di due metri o poco più d'altezza, in parecchi punti costruito a secco; strade strette, ma lunghe e pulite. Casette basse a un solo piano terreno, quasi tutte accuratamente imbiancate. Un migliaio, forse, di abitanti.

Vi abbiamo insediata una Vice-Residenza dipendente da Socna, col Presidio di una Compagnia Eritrea, al comando del Capitano Bardi. Quando avanzaeremo nel Fezzan, anche queste truppe si uniranno alla nostra Colonna.

Atto di omaggio dei Capi delle Cabile al Colonnello e dichiarazioni di fedeltà al Governo Italiano. Colazione appetitosa alla Vice Residenza.

30 agosto

Giorni fa, sono capitati qua due Tuareg, non so per qual motivo. Hanno ricevuto doni, denari, e una lettera da portare non so a chi, nell'interno. Sono ripartiti promettendo d'eseguire la consegna della lettera e riportare la risposta.

Oggi mi sono aggiustata la tenda in modo da poterci stare parecchie ore a lavorare. Ho messo fuori le casse, sotto la « veranda » ampliata e in parte chiusa con un lenzuolo; con un adatto sistema di corde, sollevo i lembi inferiori della tenda, e posso godere di un fresco relativo, che mi permette di non soffocare. Massima temperatura di oggi, all'ombra, 41 gradi; minima, di notte, 20 gradi.

L'acqua salmastra comincia a dare i suoi effetti sensibili anche in me; funzioni intestinali tutt'altro che regolari.

LA FINE DEL RAMADAN.

3 settembre

Sono venuti al Campo i Capi di Ueddan, località a 40 Km. circa a SE di Socna, a fare atto di omaggio al Colonnello, e invitarlo ad una gita alla loro oasi. Vi andremo presto.

Ieri sera al tramonto, un colpo di cannone ha annunciato la fine del « Ramadan ».

Nei vari accampamenti subito sono incominciate le « fantasie » che han durato tutta la notte. Oggi, domani e domani l'altro,

i mussulmani solennizzano il Gran Bairam, a maggior gloria di Maometto, a nostro rompimento di scatole.

Nella mattinata gruppo per gruppo, movendo dai rispettivi accampamenti, in linea distesa, sono venuti cantando (cantando per modo di dire) alla tenda del Colonnello, a fare in segno di omaggio qualcuna delle loro « fantasie ».

Primi gli ascari libici, seguiti poco dopo da quelli della batteria, in file larghe, unite, a passo cadenzato dal batter delle mani e da due o tre parole inintelligibili che davano il tempo uniforme, monotono.

Davanti alla tenda descrissero un ampio semicerchio; alcuni di loro, nel mezzo, accompagnavano il ritmo delle battute e delle parole con passi e passetti, e con gran movimento di braccia; poi movimenti scorretti, ma sempre cadenzati, fino a che uno di loro, urlando il tempo, dà il segnale di « alt ». Si abbracciarono, baciandosi sulla spalla, e così com'erano venuti, se ne andarono a continuare la loro allegria negli accampamenti.

Più tardi, un canto più vivo e più vario intonò il gruppo dei mussulmani eritrei che a passetti e saltetti cadenzati sul ritmo delle parole, vennero fino a noi.

Eleganti nelle bianche divise, armati parecchi di certe sciabole e pugnali caratteristici, tutti con lunghi bastoni in luogo di lance, si fermarono uniti a venti metri di distanza da noi. E a due a due uscivano dal gruppo simulando combattimenti; sempre a saltetti e passetti fatti sul tempo battuto dal coro, mentre tutti agitavano in cadenza le armi, spesso incrociandole con fragore e scintillio.

Dopo una buona mezz'ora cambiarono suono e ritmo: era una canzone di guerra. Il più anziano, levando alta la voce nasale, canta un versetto; e tutti gli altri in coro il ritornello: « *e-gauci-vo* », sempre accompagnandosi col ritmico e alterno oscillare e cozzare delle armi.

Poi venne il canto della pace, sempre col solito sistema: uno dà il motivo e gli altri fanno il coro con tre o quattro sillabe, non stancandosi mai di agitare le loro sciabolacce e le pseudo-lance, cozzandole e incrociandole fra loro.

Come Dio volle, se ne andarono, ripetendo in senso inverso i saltetti e i passetti.

Nel pomeriggio sono venuti i Capi di Socna; e mentre attorno

a noi, sui tappeti, sorbivano e sgranocchiavano i biscotti da noi offerti, un gruppo di cavalieri drappeggiati a festa, eseguiva nella spianata davanti all'accampamento una « fantasia »: corse, volteggi, schioppettate. Un indigeno accanto a me, mi ha fatto capire che quella era una delle più superbe « fantasie » che si possano eseguire!

La sera grande fiaccolata con tutti i mezzi che potessero dar luce: tizzi, lanterne, lanternine; puzzo, fumo e nenie; « e gauci vò » — « aua nensci fi Fezzan » — « aua nensci fi Murzuc » (ora andiamo nel Fezzan, ora andiamo a Murzuc).

Finalmente, verso l'alba si chetarono un poco, sicchè ci fu possibile di dormire!

4-5 settembre

Si lavora a riparare e provvedere nuovi recipienti per trasporto dell'acqua; le ghirbe di tela trasudano troppo; sono utilissime per tener fresca l'acqua, ma ne perdono molta in poche ore. I migliori recipienti sono le latte da petrolio accoppiate entro cassette di legno; facili a maneggiarsi e leggere. Ne sono state ordinate di urgenza a Tripoli parecchie centinaia, già da vari giorni.

6 settembre

Serata musicale.

Il Capitano De Dominicis possiede un ottimo grammofono e ci ha invitati alla sua tenda; per un paio d'ore ascoltando svariati pezzi, ci è parso di essere in Italia: tornavano i cari ricordi dei luoghi lontani della Patria, e dei momenti di gioia!

Dal 7 al 10 settembre

Nel campo si lavora attivamente per riprendere presto l'avanzata, e si farà per scaglioni fino a Bir-Cateifa, ultimo pozzo prima del Gebel-Soda e del seguente deserto Hammada el-Hombra.

A Bir-Cateifa i reparti che primi giungeranno, cercheranno di scavare un altro pozzo col duplice scopo di provvedere più largamente ai bisogni nostri, e illudere le possibili vedette coll'idea che là si resti un pezzo. Poi d'un tratto, un balzo nelle gole del Gebel Soda, e marcie forzate di sei o sette giorni, nel Serir, entrando risolutamente nello Sciati.

Pare che gli abitanti, più che ostili, siano in fermento fra loro, e tentennanti se accoglierci o ritirarsi su Cufra.

Quei giorni saranno i decisivi per la Spedizione; o vincere ed

affermarsi; o essere schiacciati! E nessuno di noi rivedrà a costa Ma non ci pensiamo!

Occupata la valle dello Sciati, e il centro principale, Brac, saremo padroni delle sorgenti e dei pozzi delle maggiori oasi; il resto, se è ostile cadrà da sè; se favorevole renderà più breve e meno ardua la marcia traverso il Fezzan. Calcolando con relativa approssimazione, di essere per la fine di ottobre a Brac, saremo a novembre a Sebba, a Natale a Murzuc, alla fine di gennaio a Gat; a marzo si potrebbe essere di ritorno a Sebba, compiendo così il nostro giro in otto mesi, computando dalla partenza da Sirte. Purtroppo questa cifra è molto ottimista. Basta. Vedremo.

settembre

Capo d'anno abissino. Ieri sera più di un'ora di «fantasia», seguita da abbondanti libazioni; poi di nuovo «fantasia» nei loro accampamenti; canti interrotti brevemente da numerosissimi bicchierini di thè e di caffè; baldoria tutta la notte fino al giorno; di conseguenza, impossibile dormire!

UN RICEVIMENTO DI SEFFEN-NASSER.

12 settembre

Gita in autocarro a Ueddan.

Partiamo alle 6; alle 10 giungiamo a 4 Km. da Ueddan, in una grande conca suddivisa in affossamenti, dove sono attendati parecchi gruppi di beduini; è il campo di Seffen-Nasser, uno dei nostri maggiori e più influenti ex-nemici di questa regione. È un vecchio di oltre 70 anni, con bella barba bianca, ma vegeto e fresco; ci accoglie con la massima deferenza, e dopo le frasi di uso, prega il Colonnello e gli ufficiali a voler gradire una colazione che farà servire sotto la speciale tenda delle grandi occasioni. Mentre Seffen-Nasser va a dare gli ordini opportuni, risaliamo in automobile e seguiamo per Ueddan, importante nodo carovaniero al tempo del commercio degli schiavi, ora ridotto ad un gruppo di povere abitazioni, in parte cadenti o cadute, ammassate su una duna, tra due oasi folte e grandi.

In quelle casupole vivono in odore di santità un migliaio di abitanti: la tribù degli Sciorfa che pretende discendere dalla famiglia del Profeta; tra loro e Seffen-Nasser non c'è accordo, perchè i Capi degli Sciorfa e quest'ultimo si competono il dominio delle

oasi di Ueddán, e tutti ricorrono al nostro Governo per far trionfare i propri interessi. Naturalmente le cose resteranno così per ora e per molto tempo ancora, preferendo il frazionamento in omaggio al « divide et impera ».

A passo misurato, dignitoso, ci viene incontro una trentina di santoni, seguiti da gran codazzo di gente. Saluti, solite frasi di « benedizione celeste »; di « pace sia in mezzo a chi ha buone intenzioni »; proteste « di fedeltà al Governo Italiano »; omaggio a chi lo rappresenta; ecc. e finalmente invito ad un pasto preparato in nostro onore.

Ringraziamo, ma non accettiamo, perchè precedentemente impegnati. Loro già sanno con chi, e passando sopra a « piccoli malintesi » verranno in corpo e deputazione a sorbire il thè con noi, alla fine del nostro pranzo.

Facciamo un breve giro-tondo intorno al paese, senza « profanarlo » entrandoci; poi altri saluti dignitosi, altri gesti da semidei; accompagnamento fino ai « *carraba* », gli automobili, che nel frattempo erano stati fatti segno ad uno stupore inverosimile da parte del codazzo.

Il motore romba: il codazzo urla e si disperde: i santoni restano impassibili; il codazzo si riannoda e si stringe attorno fino a toccar le ruote e i molloni. La nostra guida scappellotta il gruppo dei curiosi davanti al motore; e con un'ultima alzata di mani dei santoni, in segno di saluto, ci mettiamo sulla via del ritorno al campo di Seffen-Nasser.

Questi ci accoglie sul limitare della tenda con le sacramentali parole dell'ospitalità: « Chi si ferma a riposare qui sotto è benedetto da Allah, è protetto da me ».

Entriamo. Una vasta tenda circolare, regalatagli, dice, dagli Inglesi d'Egitto.

Tutto intorno corrono fregi di stoffa colorata, alternati a iscrizioni e disegni rudimentali. La cupola tra orribili fiori, pure di striscie di stoffa colorata, porta il versetto recitato da Seffen-Nasser al nostro entrare. Per terra, su stuoie, sono stesi vari bellissimi tappeti persiani; due rozzi e bassi tavolini, e..... due sedie europee, pieghevoli!

Egli ci lascia in libertà, mettendo, forse come suo rappresentante, forse come sorvegliante, un « coso » lungo, lungo, allampanato, una vera faccia da brigante beduino, che si accoccola in un angolo.

Comincia il pranzo. Un via vai di servi neri, seminudi, che guizzano tra noi seduti alla buona, recando catini di ferro smaltato e di terra cotta, pieni di focaccine dolci, di uva, meloni, cocomeri; poi, dopo un buon quarto d'ora, una padellata di uova fritte, affogate nell'olio; poi altro riposo e susseguente arrivo di piramidi di pezzi di pollo arrosto. Altro riposo ancora, seguito da arrosto di capretto, con focaccine bianche.

Qualcuno di noi portò dagli autocarri parecchie scatole di frutta sciropata, un pacco di biscotti, e uno di sigarette, che coronarono il pasto.

Fu offerto un biscotto e una pera sciropata al « coso lungo » che dopo molti rifiuti, e dopo l'intervento della nostra guida che gli spiegò « non esserci vino, nè animali ammazzati da europei » si decise di assaggiare.

Gli piacque al punto che chiese subito una scatola intera di frutta e un pacchetto di biscotti; e a Seffen-Nasser, sopraggiunto con tre o quattro dignitari minori, magnificò la buona « mangieria italiana » insistendo perchè l'assaggiasse.

Va da sè che in breve i nostri nuovi amici diedero fondo a tutte le scatole di frutta e a tutti i nostri biscotti!

Venne il thè, servito a ripetizione; due, tre, quattro bicchierini a brevi intervalli, occupati da poche parole e da molte sigarette.

Adagio, adagio, maestosi, arrivano i Capi degli Sciorfa; siedono, bevono thè, mangiano altri biscotti (secondo scatolone portato dall'automobile), fumano sigarette, e ogni tanto una parola a mezzo dell'interprete.

Il « coso lungo » saputo che io ero « tabib », cominciò a tossire e a sputare accennandomi il suo petto: una vera carcassa!

Gli diedi un tubetto di pastiglie e con due parole e venti gesti gli feci capire di prenderne quattro o cinque al giorno. Da quel momento mi « attaccò un bottone » parlando e sorridendo, e gesticolando per tutto il tempo che restammo sotto la tenda. Naturalmente non ho capito un'acca del suo lungo discorso, nè potevo servirmi dell'interprete, occupato col Colonnello. Mi limitai a grandi gesti di assenso, e a frequenti somministrazioni di sigarette, che egli riponeva accuratamente in una piega del suo barracano.

Alle 14 $\frac{1}{2}$ cominciarono i saluti durati una buona mezz'ora; il più gradito da Seffen-Nasser e compagni, deve essere stato di certo un bel sacchetto pieno di monete d'argento, lasciato « ufficial-

mente » pei loro poveri, nelle mani di Seffen-Nasser. Penso che il primo povero della sua tribù egli riterrà sè stesso e che quindi da lui incomincerà la ripartizione del denaro e forse con lui finirà!

CALDO E GHIBLI.

13 settembre

Il caldo che insensibilmente nei giorni scorsi calava, s'è fatto notevole, toccando i 44 gradi C. Soffia ostinato vento di Est.

14 settembre

Il termometro è salito ancora! 44^o,6 C. Stasera con 29^o,2 ci pare di essere balzati dall'estate all'inverno!

Sono istupidito dal caldo e dall'afa. Ho trovato un po' di refrigerio standomene per parecchio tempo seduto nel piccolo bagno di tela, e versando di tanto in tanto un po' d'acqua sulla testa. Nonostante, più che d'acqua, ero bagnato di sudore. Se il caldo cresce ancora, sarà urgente piantare la macchina da ghiaccio, perchè già parecchi sono colpiti da congestioni.

15 settembre

Compleanno del Principe di Piemonte, solennizzato con alcune bottiglie di champagne. Strano quel nostro magazzino! È un cumulo di casse più o meno raggruppate, circondato da una barriera di altre casse d'ogni genere, qualche telo ricopre quelle contenenti generi speciali. Quattro ascari ai lati di guardia, ed ogni giorno tutto viene fuori da lì. Scatolette di roba conservata, farina, paste, olio, vino, candele, arnesi da lavoro ed ecco anche lo champagne! Peccato che non ci sia una stalla e un orto, perchè comincia a stancarmi la pecora e la scatoletta di conserva; sento il desiderio fisico di carne di bue fresca; e specialmente di verdura. Le mie budella vanno un po' meglio; mi consolo perchè vedo e curo molti altri che stanno peggio di me.

16 settembre

Folate di vento caldissimo e qualche turbine di sabbia; tempo prossimo a un periodo di ghibli, come assicurano gli indigeni.

17 settembre

Stasera alle 10 è partita per Bir-Cateifa, la Compagnia eritrea De Dominicis, il capitano del genio Crespi, e alcuni altri ufficiali.

Scaveranno un secondo pozzo alla Cateifa e inizieranno i lavori per il passaggio del Gebel-Soda. Ho delle bellissime fotografie, fatte dal Colonnello e stampate da me; troppo grandi per essere spedite nelle usuali buste da lettere ed ho troppo timore si sciupino.

Oggi ghibli, raddolcito nella serata; temperatura massima 42° 3, ma persistente per gran parte del pomeriggio. Caso strano, il cielo ha qualche nuvola.

18 settembre

Ancora ghibli, più forte di ieri; turbini di sabbia, che hanno invaso tutto, anche le caldaie dove bolliva la minestra. Quindi, oggi il condimento generale del nostro pasto è stata la sabbia che ha superato le mosche.

Col ghibli, sono piovuti alcuni messi dei Capi dell'interno. Pare che vadano persuadendosi della inutilità di resistenza; ma il Comando esige che siano loro a fornirci di camelli per il trasporto nostro e delle merci.

Così oltre a cointeressarli facendo loro guadagnare profumatamente, si avrebbe il vantaggio di avere sott'occhio i rappresentanti della categoria più turbolenta: i proprietari di camelli.

Aspettiamo a giorni alcuni Capi influenti che hanno fatto sapere di gradire la nostra avanzata.

TRATTATIVE.

19 settembre.

Grande lavoro politico per trattative. Un via vai continuo dalla tenda del Colonnello alla Residenza di Socna. Quello che si dice in gergo diplomatico « scambio di vedute » tra varie persone di Socna e le nostre Autorità per concertare dei proclami da lanciare a mezzo di speciali corrieri. Il ghibli è cessato; non così il caldo che, a detta degli indigeni, durerà fino a buona parte del mese venturo.

È partita per Bir-Cateifa la seconda compagnia eritrea, quella che era di presidio a Hon, al comando del capitano Bardi.

Domani un altro piccolo distaccamento lascerà il Campo di Socna; poi comincerà ad emigrare una parte del magazzino; e così a poco a poco avverrà per gradi il trasferimento di tutta la Colonna.

20 settembre

« Gran Rapporto ». La situazione comincia a non essere più tanto chiara. L'autorità di Seffen-Nasser è poca o nulla nello Sciati, dove

le varie tribù e gruppi di tribù non accennano ad accordarsi sul contegno da tenere verso di noi.

Si dice che un nucleo di malcontenti abbia presa l'iniziativa per crearci degli ostacoli, e vada rafforzandosi a nord di Brac.

21 e 22 settembre

Nulla di notevole. L'attesa paziente di qualche avvenimento speciale che metta in chiaro le idee ed i fatti dello Sciati: la nostra sfinge.

Ho riordinato le mie carte, indulgiando nella contemplazione di parecchie cartoline e fotografie di vari luoghi d'Italia. A Mustafà, che mi aiutava, ho fatto ammirare parecchie vedute e particolari di paesaggi. Deve aver capito che ero un po' commosso, perchè ad un tratto esclamò « se Italia è tanto bello paese, perchè lasciato ? ».

Non ho saputo rispondergli nulla che potesse capire.

GITA A BIR-CATEIFA.

26 settembre

Corsa di 38 Km. a SW di Socna, a Bir-Cateifa, dove sono accampate da alcuni giorni le due compagnie eritree. Siamo partiti dal Campo in autocarro alle 6.40. Per parecchi chilometri si corre su un terreno assolutamente brullo, con minutissimi sassolini, come ghiaia finissima. Traversato l'uadi Hergia, si entra in una breve zona ricca di bassi cespugli; poi questi diradano, e compaiono i primi alberi della gomma.

Verso le 9 entriamo nelle gole del Gebel-Soda. Quella che battiamo è larga poco più di un chilometro, sassosa come un letto di torrente, picchiettata qua e là di macchie e di cespugli e di alberi della gomma. Questa insolita ricchezza di vegetazione fa supporre che ci sia acqua a breve profondità, e in relativa abbondanza.

Alle nove sostiamo all'accampamento del capitano Bardi; breve fermata; poi con grandi stenti per il cattivo terreno, procediamo per altri due o tre chilometri, o poco più; e alle dieci facciamo « alt » al pozzo di Bir-Cateifa, dove è accampata la Compagnia De Dominicis.

Il pozzo, ripulito e aggiustato nella canna e sulla bocca, è ora in ottime condizioni di rendimento. Si calcola poter estrarre trenta metri cubi in ventiquattro ore. Altri quattro pozzi si stanno scavando nelle vicinanze; uno di questi alla profondità di circa cinque metri

ha già rivelata la presenza d'acqua. Stasera proseguiranno i lavori di scavo.

Viene impiantata una stazione marconigrafica da campo che avevamo portata con noi sugli autocarri, per stabilire comunicazioni col Campo di Socna. Le due compagnie eritree, oltre all'occupazione ed alla sorveglianza di questo pozzo, hanno anche l'incarico di aprire una strada camionabile attraverso il Gebel-Soda, seguendo il fondo della valle detta Uadi-Uosca.

Un lavoro faticoso di spostamento di massi, altri, più grossi, debbono essere frantumati sul posto se non si può far deviare la



Fig. 8^a - Il Gebel Soda

strada. In alcuni tratti, ma brevi, il terreno è ghiaioso, e la strada è già quasi fatta. Il lavoro, già iniziato con passione dagli ascari, è nella parte N a buon punto. Dopo la colazione inaffiata abbondantemente dall'ottima acqua di Bir-Cateifa, la migliore che io abbia bevuta in Tripolitania, e preparatoci con signorilità dal tenente Teruzzi, direttore di mensa, ripigliamo la via del ritorno. Pieghiamo fuori della gola a W per toccare il pozzo e l'oasi di Fargian, breve palmeto circondato da vasta zona più o meno erbosa, con alberi della gomma sparsi come un radissimo bosco. Un pozzo è aperto, molti sono interrati. Acqua buona.

Forse tra breve trasporteremo qua il Campo, non essendo più necessario di stabilirci a lungo a Bir-Cateifa; mentre occorre invece dominare un altro sbocco del Gebel-Soda, la vallata Sultan, per le incerte dee di «quelli di là», almeno per quel tanto che ne sappiamo.

Rientriamo al Campo di Socna, alle 18,15.

ANCORA TRATTATIVE.

24 settembre

Stamani «Gran Rapporto» per comunicazioni sulla situazione.

Nello Sciati perdura lo stato di anarchia e indecisione. I proprietari dei «giardini» propenderebbero per l'intervento immediato dell'Italia per pacificare la regione.

I proprietari di mandre di camelli anch'essi vorrebbero la pace e la tranquillità per riprendere il commercio fatto sinora esclusivamente coi loro camelli.

I beduini, i pastori nomadi, e in genere i nullatenenti, si appoggiano a questo o a quel Capo, profittando dello stato caotico per taglieggiare.

Un gruppo di circa 400 armati si è stabilito a Zighen all'imbocco della vallata principale, di cui è proprietario un Capo influente, e aspetta gli avvenimenti. Attorno a questi armati si vanno raccogliendo tutti i dissidenti, i malcontenti, per trar profitto da una eventuale azione guerresca. Hanno dichiarato idee ostili verso di noi. Proseguono tuttavia intense trattative di pacificazione anche con loro, cercando inoltre isolarli dagli altri gruppi ancora indecisi o favorevoli a noi. Intanto si prendono precauzioni, dato che volessero traversare il Gebel-Soda e venire verso Socna.

Occupate le due gole principali, le uniche vie dirette con acqua, ci trasporteremo a Fargian per essere più pronti a qualsiasi avvenimento.

25 settembre

Lunghe conferenze con i Capi di Socna e dintorni. Spedizione di emissari nello Sciati. Invio di materiale a Bir-Cateifa.

IN VISTA DEL GEBEL-SODA.

26 settembre

Gita sulla collina a E di Socna, Monte Falaghi, per studiare la regione.

Dall'osservatorio (alt. 415 metri) si scorge in direzione N una

linea di alture arcuata con la concavità a Est, che separa il bacino di Socna e di Hammam, da quello di Hon, così che le acque scendenti dal Gebel-Soda, alla pianura di Hammam e di Hamur, volgono in direzione nord passando alle falde orientali dei Monti di Tar.

Socna, Hon e Ueddan costituiscono come tre conche separate l'una dall'altra, nelle quali l'acqua si raccoglie e non defluisce, e per la natura stratificata del terreno, sedimentare, si spiega la permanenza di essa nel sottosuolo.

Gli affioramenti di gessi e di sale nella pianura, rendono l'acqua piena di sali calcari e di soda.

Dall'osservatorio, verso Sud, continua una linea di piccoli rilievi che separa il bacino di Socna da quello di El-Afir. Sempre a S si stende ininterrotta una linea di alture costituita da un grande piano tabulare, il Gebel Soda, elevato circa 150-200 metri sopra la pianura sottostante, verso la quale termina con ripido gradino frastagliato dalla erosione; la pianura è solcata da valli che s'insinuano tortuosamente nell'interno dell'altipiano, determinandone la viabilità.

Il grande gradino dell'altipiano, dal suo colore rossiccio, mostra in tutta la sua estensione, la natura sedimentare del terreno. Nella pianura emergono gibbosità e punte coniche di basalto, in qualche punto basalto colonnare, ben distinguibili dal colore nero intenso che fa vivo contrasto con il terreno circostante; rivelano chiaramente che sono emergenze e affioramenti dell'antico terreno vulcanico che venne ricoperto da sedimentazione marina; sopra questa appare un materiale di natura vulcanica, che dalla sua forma a ciottoli arrotondati, e dalla sua disposizione a sottile e semplice strato di ciottoli, sciolti, poggiante sopra un fondo di argilla rossiccia, denota che venne depositato per azione marina e che probabilmente il mare non doveva avere grande profondità, dovendosi supporre l'arrotondamento e il levigamento dei ciottoli dovuto al moto ondoso del mare.

Nei calcari, nelle marne, e nelle argille degli strati sedimentari, sono stati trovati e raccolti quantità di fossili marini. Questi strati formano banchi di notevole spessore che arriva talvolta a qualche decina di metri.

Verso W, all'orizzonte, si osserva una lunga linea montuosa, costituita anch'essa dal gradino di un lungo altipiano tabulare che a detta degli indigeni prosegue verso W, a riattaccarsi alla

Hammada, inciso dalle valli del Ruahn, dell' Um-el-Kel che si riuniscono a formare la valle del Bei.

Verso E, un altro altipiano tabulare scendente a gradino sulla pianura di Ueddan, separato dal Gebel-Soda da una larga depressione, per la quale passano le carovaniere che conducono a Zella e a Bengasi. Questo vasto altipiano si protende in direzione N, degradando dolcemente, e viene a cadere presso i pozzi di Fatimia, frastagliato dalla erosione in due valli principali, le cui acque scendono a E di Sirte.

La collina dell'osservatorio è un avanzo del preesistente altipiano tabulare, a stratificazione orizzontale, alternata di calcare e argille. Il cappello superiore che la protegge è costituito da uno strato di circa 12 metri di spessore di roccia dura, di calcare bianco cristallino a strati di calcedonia, della quale vi è grande abbondanza. L'azione meteorica, dovuta al forte squilibrio di temperatura tra il giorno e la notte, scheggia minutamente la calcedonia in pezzi a frattura concoide con margini taglientissimi.

GITA A BIR-UENZEF.

27 settembre

Gita al pozzo di Bir-Uenzef a 42 Km. circa a W di Socna.

Si parte dal Campo alle ore 6. Alle 6,30 traversiamo l'Uadi Ergia; una depressione ricca di cespugli, e qua e là alberi della gomma; vari arbusti a me ignoti.

Poi si sale su un breve altopiano su cui scompare la vegetazione, che riappare dopo parecchi chilometri, ma più povera, nell'Uadi Zigher.

Segue l'Uadi Soltan, zona arida, sassosa con sotto sabbia sicchè le ruote dell'autocarro, comprimendo i sassi, li affondano nella sabbia sottostante, fanno solco, e la marcia è assai lenta.

Verso le 8 entriamo in una depressione, larga poco più di un Km.; a 5 Km. circa a N si scorge un piccolo gruppo di palme: è Bir el-Mocrit.

Si corre adesso su un terreno ciottoloso, come il fondo di un torrente, che rende più di prima lenta e difficile l'avanzata; sobbalzi da far temere di sfasciare l'autocarro da un momento all'altro. Qua e là qualche rado e basso cespuglio. Direzione di marcia netta verso W.

Alle 9 breve fermata per alcune riparazioni all'autocarro; poi

si ripiglia, il cammino su una zona meno accidentata; ghiaia e solchi per breve tratto; segue di nuovo il ciottolame nella gola, che in certi punti si restringe a pochi centinaia di metri.

Alle 10 facciamo «alt» al pozzo di Bir-Uenzef.

Situato nell'Uadi Mitter, più che un pozzo, è una raccolta di acqua a due metri di dislivello con 80 cm. circa di profondità, su un diametro di un metro. Acqua dolce, fresca, ma torbida.

Colazione, un po' di riposo, poi in macchina per il ritorno, deviando verso N per toccare Bir-el-Mocrit.

Usciti dall'Uadi Mitter, traversiamo un terreno pianeggiante ricoperto da un velo di finissima ghiaia su fondo sabbioso; qualche tratto a solchi, di terreno compatto, argilloso.

Alle 15,30 ci fermiamo a Bir-el-Mocrit. Breve oasi incolta, di forse trenta palme intisichite; tracce di abitazioni da tempo abbandonate e in completa rovina.

Un pozzo con acqua dolce, fresca, opalina, ad un dislivello di 6 o 7 metri con uno di profondità. Questo pozzo è affidato alla vigilanza di un piccolo nucleo di arabi fedeli, che sono attendati sotto un ceppo di palma. Se per la vallata del Mitter dovessero avanzare su Socna degli armati, la prima acqua a cui ricorrerebbero che si trova sul loro cammino è appunto questa. In tal caso gli arabi di guardia hanno l'ordine di interrare immediatamente il pozzo e ripiegare su Socna a tutta velocità. È stato appunto disposto abbondante materiale per interrare con sollecitudine.

Restano aperte le altre due gole: Sultan e Zigher. Nella gola Sultan non esiste acqua; nella seconda c'è Bir-Cateifa, occupata validamente dai nostri. Uadi-Sultan e le altre due gole confluiscono all'oasi di Fargian, dove andremo noi a porre il Campo, se si manterrà la necessità di coprire Socna da un possibile atto aggressivo della gente dello Sciati.

Ma al di là del Gebel-Soda, ostacolo non lieve di per sé stesso, si stende il deserto: cinque o sei giornate di marcia senz'acqua. E una grossa colonna che volesse venirci addosso, dovrebbe portarsi l'acqua in quantità tale da rendersi indipendente, oltre che per la traversata del deserto e del Gebel-Soda, anche per la permanenza al di qua, ben immaginando che le poche sorgenti prima di Socna, sarebbero da noi occupate, o quel che è peggio, interrate.

Si può quindi a priori escludere che quel gruppo ostile di forse oggi 800 fucili, anche se raccogliesse attorno a sé tutti gli armati

del Fezzan, che si dice ascendano a 4 o 5 mila fucili, non si avventurerà mai a venirci incontro, ma preferirà guardar le acque al di là del deserto, sulle strade di Brac e di Sebba. Se pure nel frattempo le trattative amichevoli non approderanno a qualche cosa.

Si riparte alle 16 e alle 18 rientriamo al Campo di Socna.

SEMPRE A SOCNA.

28-30 settembre

Leggo nei giornali che finalmente ci hanno raggiunto, con la posta, alcune notizie sulla nostra Colonna. Dicono che si sarebbe fermata a Socna in attesa di rinforzi: non è esatto, perchè rinforzi non ne sono stati chiesti, nè sono stati inviati. A Sirte, come Presidio dopo la nostra partenza, fu inviato un battaglione libico al Comando del tenente colonnello Riveri, per ogni eventualità, che fino ad ora non si è presentata. È in viaggio e arriverà a Socna a giorni, una batteria da montagna, chiesta fino dal luglio passato, prima di muovere. La sosta un po' prolungata oltre il preventivo, è dipesa dal fatto che il materiale spedito da Sirte dopo la nostra partenza, ha camminato molto adagio, e man mano che arriva in piccole carovane staccate, deve essere verificato e riordinato; moltissime casse debbono essere riparate, perchè deficienti o poco maneggevoli. I mezzi per il trasporto dell'acqua si sono mostrati adatti e sufficienti per la traversata del deserto sirtico; ma per la traversata del Gebel-Soda e dell'*hammad*a con probabili soste, ci occorre ben altro materiale! Inoltre la situazione non troppo chiara nello Sciati, ed altre cause, specialmente la preparazione della strada traverso il Gebel-Soda, la compilazione degli itinerari, coordinare i vari studi fatti, costituire la base a Socna, hanno contribuito a prolungare la nostra permanenza qua.

Speriamo di poterci mettere in marcia verso la metà di ottobre.

30 settembre

Per l'enorme quantità di materiale d'ogni genere accumulato al Campo ed altro ancora che deve arrivare, roba che solo in parte ci seguirà nell'avanzata, si pensa di non lasciare più questo enorme cumulo di casse accatastate all'aperto, ma disporlo in locali entro il paese, col doppio scopo di meglio custodirlo da possibili sottrazioni, e da eventuali danni del maltempo: Socna resterà la nostra base sino a che non avremo raggiunto Sebba.

Oggi è partito un'altro emissario con lettere per l'interno, nascoste in un barattolo di conserva per sottrarle a probabili perquisizioni di dissidenti. Si reca a Brac presso alcuni capi a noi favorevoli.

La temperatura accenna a diminuire. Dopo una giornata di ghibli fortissimo, il 28 settembre, che rovesciò parecchie tende, la mia purtroppo fra queste, il termometro oscilla tra i 34°-36° come massimo; minimo di notte 15°-16°. Il 28 settembre ero a Bir-Uenzef; al ritorno ebbi la poco gradita sorpresa di vedere il mio attendente con un altro indigeno affacciati a tirare le corde e a piantare nuovi picchetti alla mia tenda, rimessa in piedi poco prima. Sotto, un caos indescrivibile! Il tavolino con le mie carte ed altri oggetti minuti, rovesciandosi, aveva lasciato cadere tutto, parte sul letto, parte sotto; una bottiglia d'anice battendo contro una bottiglietta d'inchiostro, aveva mescolato i due liquidi macchiando e profumando ogni cosa. Adesso la tenda sembra un pallone frenato, tante sono le funi, che in ogni senso la fissano ad una foresta di picchetti. E Mustafà ha l'ordine perentorio: « in qualsiasi luogo, tempo e circostanza, di giorno e di notte, quando tira vento, fare una coscienziosa rivista ad ogni picchetto e ad ogni fune; e se il vento rinforza o perdura, rinnovare periodicamente la visita; sotto la tenda tenere sempre ogni cosa in perfetto ordine assicurandosi da eventuali ribaltamenti o dispersione di carte; e se io lascio fuori carte o libri riporle entro il baule ».

Mi disse che aveva capito. Difatti stamattina mentre soffiava un vento tutt'altro che forte, arrivò di corsa mentre lavoravo a tavolino e insisteva perchè mettessi via tutto perchè « c'è vento, tanto vento, molto vento, quasi forte! ».

1° ottobre

Un ufficiale della Residenza di Socna, già malato da parecchi giorni, va a Sirte in autocarro, per imbarcarsi. Ne approfittiamo per spedire la posta.

È arrivato Seffen-Nasser; il suo nome veramente andrebbe scritto « Seif-en-Nasser » cioè « la spada del vittorioso ». Restituisce al Comando la visita fattagli a Ueddán il 22 settembre scorso. Nuove proteste di devozione al Governo d'Italia, e salamelecchi infiniti. Si dichiara pronto coi suoi seguaci ad accompagnarci nello Sciati, per persuadere gli abitanti dei vantaggi della sottomissione pacifica.

È malato d'occhi, e mi è stato affidato per una sollecita cura, come se le congiuntiviti croniche si potessero guarire in due o tre giorni! Col suo codazzo di servi e seguaci è andato ad alloggiare in locali preparatigli dalla Residenza. Non so quanto si tratterrà a Socna.

SI APRE LA STRADA TRAVERSO IL GEBEL-SODA.

2 ottobre

Da Bir-Cateifa annunciano che la strada è fatta per quasi la metà; i lavori di scavo dei pozzi proseguono, ma con scarso risultato. Quello che aveva accennato a dar acqua, in realtà non ne raccoglie che poche secchie.

3 ottobre

Nel pomeriggio è partita una compagnia libica al comando del capitano Rossi, per Uadi-Uosca, sette od otto chilometri più in là di Bir-Cateifa. Anch'essa scaverà un pozzo ed aiuterà ad accelerare il compimento della strada, senza la quale la nostra carovana non può passare. Finora i camelli traversavano il Gebel-Soda a piccoli gruppi, cercando i passaggi nei valloni. Ma la nostra Colonna ha bisogno di passare rapidamente e tutta unita.

4 ottobre

Stanotte, circa le due, si è sviluppato un incendio nel tendone dell'infermeria, che in mezz'ora ha distrutto tutto. Per fortuna le casse dei medicinali di riserva erano lontane e sopra vento; così si sono salvate. Forse il vento, dissepolto da qualche focolare male spento qualche tizzo, lo ha portato contro il tendone, ed ha provocato l'incendio.

5-6 ottobre

Nulla di notevole. Il caldo diminuisce a poco a poco: media 25°-30°; massima 35°,4, minima 16°. C'è sempre forte squilibrio fra il giorno e la notte.

7 ottobre

Seffen-Nasser sta meglio della sua congiuntivite: adesso apre bene gli occhi e accusa poco dolore. È affetto anche da cateratta sinistra, della quale credeva guarire con le gocce di collirio che quotidianamente gli instillavo! L'ho disilluso, avvertendolo anzi che la sua vista diminuirà sempre più. Ha risposto: « Sia fatta la vo-

lontà di Allah, e sia benedetto il suo Profeta, Maometto, nostro signore; e ti sieno rese grazie per le tue cure ».

Ieri era costipato ed accusava dolori articolari; con qualche polverina s'è sollevato; e oggi, tutto lieto di sentirsi meglio, m'ha solennemente dichiarato che io sono: « *sahebi* », suo amico.

8 ottobre

Cominciano ad arrivare le rondini! Beati voi o amici lontani che vi siete liberati dal caldo! Qua il cielo si copre in parte per poche ore con qualche cirro; poi presto dilegua anche quello e il sole continua a scottare come prima.

Dal 9 all' 11 ottobre

Si continua ad aprire la strada del Gebel-Soda che traversando ora un passo difficile, va avanti lentamente. Domani il Comando farà una corsa laggiù.

13 ottobre

Cielo interamente coperto da cirro-cumuli; piovèrà? Speriamo di sì, almeno tanto per rinfrescar l'aria.

Si parte alle sei per Bir-Cateifa, Uadi-Uosca, un vallone che taglia e continua verso sud, l'uadi Ziger, in cui si trova Bir-Cateifa.

Si corre sul solito terreno descritto l'altra volta. Comunicazioni tra il Colonnello e il Comandante dell'accampamento.

Si ritorna al campo di Socna alle 17.

Dicono che nei dintorni è caduta qualche goccia d'acqua; ma stasera il cielo è ferocemente sereno.

13 ottobre

Sappiamo che da Sirte è partita un'altra sezione di artiglieria cammellata al comando del capitano Mondini diretta qua a Socna. Da Tripoli verrà, se non è già in viaggio, una compagnia eritrea. La strada traverso il Gebel-Soda è a due terzi del suo compimento. Quando sarà finita, inizieremo la marcia, anche se i complementi della Colonna non ci avranno ancora raggiunti. Pare che ragioni speciali spingano il Comando ad accelerare l'occupazione dell'Uadi Sciati.

RAFFICA.

14 ottobre

Stanotte ha piovuto! Da anni non cadeva una goccia d'acqua; e il rovescio di stanotte, durato una mezz'ora, ha riempito di gioia gli indigeni possessori di « giardini »; gli altri, i nulla tenenti, hanno

avuto il beneficio di un bagno, mal riparati sotto le loro vecchie tende ragnate e malferme sui piuoli.

Alle 16,30, poi, una potente raffica è passata sul Campo abbattendo e portando via parecchie delle nostre tende, tra cui quella dell'Ufficio Comando.

Un turbine di vento, una tromba di sabbia, qualche goccia di acqua, le tende degli ascari quasi tutte per terra !

Già ammaestrato dalle disgrazie precedenti, avevo fatto solidamente fissare la mia tenda, dopo la scossa di stanotte ; poche cose erano sul tavolino, qualche libro e qualche carta.

Stavo scrivendo : ho appena avuto il tempo materiale di ficcare tutto alla rinfusa dentro una cassetta e chiudere.

Un'altra raffica ha divelto alcuni piuoli, ed un lembo della tenda, strappate le corde, flagellava il fianco di essa, sì che temevo di vedere sfasciarsi tutto da un momento all'altro.

Per buona fortuna è arrivato a proposito Mustafà, e tutt'e due ci siamo attaccati alla corda maestra sopravvento. Altre raffiche succedentisi a breve distanza han divelto altri piuoli, e strappate alcune corde ; ma a turbine passato, la mia tenda era ancora in piedi ! Non stavano altrettanto bene le altre.

L'infermeria, la disgraziatissima infermeria, sorta sulle ceneri dell'altra, distrutta poche notti fa, è crollata fin dal primo soffio e via per l'aria scatolette, fascie e boccette che abbiamo ritrovato più tardi trasportate dalla furia del vento fin qualche centinaio di metri lontano. Il « tendone-mensa » nostro e quello dei sottufficiali, hanno resistito alle prime raffiche, poi hanno ceduto, ripiegando su sè stessi, sconvolgendo sotto tavoli, sgabelli, stoviglie. La tenda-cucina, piccola, cubica, e ben riunita nelle varie parti, s'è sollevata di peso spostandosi di parecchi metri, ed è andata a sfasciarsi sui focolari ; per fortuna, le pentole rovesciandosi e la sabbia hanno spento il fuoco. Un'antenna radiotelegrafica si è spezzata nella parte superiore, ed il moncone trattenuto dagli aerei ha descritto un volo andando ad incastrarsi nei tiranti dell'altra antenna, che ha ceduto. Il turbine ha durato solo mezz'ora a varie riprese : se avesse seguitato un altro po', tutto il campo andava distrutto !

15 ottobre

Anche oggi, quasi alla stessa ora di ieri si è abbattuta su Socna e dintorni un'altra raffica di vento e sabbia ; ma più breve e senza acqua.

16 ottobre

Giorni sono è stata fermata una piccola carovana con carico di riso, orzo e farina, che tentava passare per Bir-Cateifa, diretta verso Sud; è stata trattenuta qua a Socna.

17 ottobre

Alle 14 parte per Un-Zereat, 20 Km. più a sud di Bir-Cateifa, la compagnia libica del capitano Giorgetti, con l'incarico di atten-



FIG. 9ª - La strada nel Gebel Soda verso Un-Zereat.

dere ai lavori stradali, e inoltre di cercare acqua in uno scavo iniziato dai turchi e poi abbandonato.

Domani partirà l'altra compagnia libica, comandata dal tenente Piroli, che raggiungerà la compagnia Giorgetti.

Come i romani, per avanzare siamo costretti a farci la strada!

È giunta da Sirte alle 17 circa una colonna di nove autocarri (due eran già nostri) con materiale diverso e alcuni ufficiali: il capitano Bosca, a cui sarà affidato il magazzino di Socna, il tenente Bonamico per la stazione radiotelegrafica, il sottotenente Papi, destinato al comando di una sezione d'artiglieria che presiederà Socna, il sottotenente Mazzini, in aiuto del capitano Bosca per i servizi logistici.

NOTIZIE.

18 ottobre

Stamattina abbiamo trasportato il Campo, assai ridotto per le partenze dei giorni passati, verso W, a ridosso della stazione radio-telegrafica, vicino all'abitato.

Da informazioni risulta che piccole pattuglie di meharisti fezzanesi si spingono traverso il Gebel-Soda fino ai nostri avamposti, per riconoscere e valutare le nostre posizioni.

Da Bir-Cateifa annunciano che gruppi di camellieri che facevano servizio di trasporto acqua e generi tra i vari reparti distaccati lungo il tratto di lavorazione stradale sono fuggiti coi loro camelli, rifiutandosi di essere coinvolti in eventuali operazioni di guerra.

Da Sirte telegrafano che non è possibile reclutare camelli per viaggi oltre Socna.

19 ottobre

Alle 14 è partita per Un-Zereat (già occupata dal capitano Giorgetti) la compagnia libica al comando del tenente Piroli.

È partito pure il capitano Streva, Residente designato per Murzuc che prende ora il comando delle due compagnie libiche.

Il reparto si era appena messo in moto, quando girando a S di Socna di fianco ad un Marabutto, presso cui si erano raccolte le famiglie di ascari, tutti gli uomini, chiesto ed ottenuto il permesso di recarsi a far atto di venerazione al Marabutto, urlando e levando alte le carabine, co sero a girar attorno al fabbricato, mentre le donne gettavano sotto ai loro piedi gli ornamenti d'argento che si levavano di dosso. Una donna, togliendosi un grosso braccialetto, lo buttò davanti al cavallo del capitano Streva, gridandogli auguri e benedizioni!

Si capisce che passato quel momento d'entusiasmo religioso, ognuna correva a raccogliere i propri monili.

20-21 ottobre

Stanotte alle 3 circa è bruciata una tenda, sotto cui stava un maresciallo che se l'è cavata bene: non era del tutto addormentato ed ha potuto sgusciar fuori.

Da Un-Zereat confermano che dei *meharisti* isolati fanno brevi apparizioni tenendosi molto alla larga dei nostri avamposti.

Informazioni attendibili portano a credere che Mohamed Ben Abdalla, il Santone a capo degli ostili a noi, ha abbandonato col grosso dei suoi armati i pozzi di Zighen, dove ha lasciato una piccola guardia e si è portato verso Brac.

Le sue forze si fanno ascendere a 1600 buoni fucili, più 800 Tuareg armati alla meglio. Pare si sia accampato a Sceb, località intermedia tra Zighen e Brac.

Gli informatori aggiungono che i Fezzanesi non temono il nostro numero che credono molto superiore al loro, nè i nostri cannoni; li prenderanno d'assalto! Ma hanno un forte timore degli aeroplani, e fra loro discutono se noi li abbiamo o no.

ESCURSIONE A UN-ZEREAT.

22 ottobre

Il Colonnello, accompagnato da me, fa una corsa ad Un-Zereat.

Si parte all'alba da Socna, in autocarro, seguiti da tutti gli autocarri con un grosso carico di recipienti. Porteranno l'acqua ai reparti che lavorano ai d' là di Bir-Cateifa, e alla compagnia Giorgetti, accampata in località affatto sprovvista.

Alle 8,20, oltrepassiamo Bir-Cateifa; alle 9,10 breve fermata a Uadi-Uosca, dove è accampata la compagnia Rossi.

Si è trovata acqua e molto buona, in quel pozzo che giorni sono nella nostra ultima gita, si era scava-to fino a tre metri con esito negativo. La falda acquosa è comparsa, abbondante, verso i cinque metri di profondità.

Alle 10,25 giungiamo ai piedi del pianoro, dove termina la strada finora fatta. Scendiamo dagli autocarri, e mentre questi scaricano i recipienti e tornano a Bir-Cateifa a caricarne altri, per formare qui un deposito di acqua, noi (il Colonnello, io, due ufficiali della compagnia eritrea Bard, e venti asari di scorta) saliamo a mulletto per raggiungere Un-Zereat, al di là del piano.

Una fotografia che ti mando mostra la nostra strada che in quel punto attraversa l'uadi Uosca: alla destra si distingue il fascio dei sentieri che rappresentano l'antica carovaniera per il Fezzan.

Il Gebel-Soda è come un immenso altipiano corrente in direzione generale generica da E a W; nei margini S e N questo altipiano è frastagliato da crepacci che scendono in tutte le direzioni, e declinano verso il piano; i crepacci maggiori, verso cui confluiscono gli altri, hanno nomi speciali (Uadi Sul'an, Uadi Uosca, ecc.).

Saliti sul margine N (altit. 595 m.) si stende davanti a noi una pianura sconfinata a E e a W coperta di ciottoli neri lucenti di tutte le dimensioni, spesso enormi; verso S essa termina nettamente con una linea decisa che attesta la discesa del piano, lontana, dicono, 9 o 10 chilometri.

Il terreno è faticosissimo anche per i nostri muletti.

La carovaniera qui scompare; è rappresentata da linee ideali che corrono in zone meno accidentate, meno irte di grossi ciottoli, ma anche in questi . . . sentieri è pur sempre come camminare su un fondo di torrente.

Non un filo d'erba, non un punto di riferimento! Ci si spiega facilmente come gli indigeni non possano far passare il Gebel-Soda



Fig. 10* - Nel Gebel Soda - attraverso l'Uadi-Losca.

alle loro carovane, altro che con poche diecine di camelli al giorno. La bestia deve essere guidata, sorretta, e alleggerita di parte del suo carico. Spesso anche si usa fasciarle i piedi. Per noi sarebbe un ostacolo insuperabile, se non ci aprissimo la strada che, oltre agli autocarri, gioverà moltissimo anche alle truppe e alla colonna quadrupedi.

A metà circa, il Gebel-Soda è solcato lievemente in direzione longitudinale, sicchè ne risultano come due tavolati a breve dislivello l'uno dall'altro.

Alle 13, tocchiamo il ciglio meridionale dell'altipiano; la discesa è forte e dirupata.

Sulla nostra linea di marcia, si stende un ampio anfiteatro continuandosi il pianoro a E e W a semicerchio fino a perdita d'occhio.

In questa gigantesca conca, sorgono lievi alture, degradanti e sempre più rade.

Lontanissimo, all'orizzonte, dopo vasto tratto pianeggiante, sorge una linea netta, che chiude la visuale, dando l'impressione che là si stenda un altro pianoro.

Gli indigeni assicurano che quello è breve e facile, e lo chiamano « porta del Gebel-Soda ».

Su tutto, il solito manto di ciottoli neri lucenti, come se fosse uno smisurato deposito di carbone.

Nei crepacci più larghi e nelle vallate, al fondo, vegeta qualche ciuffo di erba e qualche albero della gomma, su un terreno ghiaioso, nerastro.

Scendiamo, e a pochi Km., su una breve altura, è accampata la compagnia Giorgetti. La compagnia Piroli è in marcia per raggiungerla; l'abbiamo vista in moto e sorpassata a Uadi Uosca.

Vicino all'« altura Giorgetti » (non so come chiamarla) in una depressione del terreno detta Bu-Feirat, fin dal tempo dei Turchi era stato iniziato lo scavo di un pozzo, sospeso dopo sette o otto metri di profondità con esito negativo. Ripiglieremo i lavori assaggiando con una pompa Norton.

La località all'intorno si chiama Un-Zereat.

Alle ore 13,45 siamo a Bu-Feriat. Per oggi riposo; domattina, io e il Colonnello con pochi uomini ci spingeremo qualche chilometro più a Sud per fare delle osservazioni.

23 ottobre

Ricognizione verso Sud. Avvertiti gli avamposti della nostra gita, con una quindicina di uomini ed una guida, alle 6 partiamo.

Muoviamo in direzione SSW., verso un' altura conica designata come osservatorio. Vi giungiamo alle 8,25. (Alt. 605 metri).

La solita configurazione del terreno, il solito aspetto visto dal ciglione S del piano attraversato ieri. Si distingue nettamente a circa 20 Km. davanti a noi il gradino del secondo altipiano, la « porta del Gebel-Soda » che limita l'orizzonte da SE verso W.

L'eterno manto nero come carbone, che giustifica il nome di *Monti neri* o Gebel-Soda.

Nelle conche e nelle vallette, i ciottoli grossi diradano, e il terreno è ricoperto da minuti sassolini nerastri e da un rado manto di bassa erbetta, buon pascolo per i camelli.

Ad E le alture diradano e degradano, e lontanissimo si vede biancheggiare un lembo di deserto: il Sahara, e possiamo dire che il Fezzan è un arcipelago di oasi sparse in una insenatura del Gran Deserto che si spinge fino a lambire il Gebel-Soda.

Alle 9 $\frac{1}{4}$ ritorniamo all'accampamento a cui arriviamo circa alle 11 senza incidenti.

Alle 13 in marcia a muletto per Bir-Cateifa; da qui in autocarro fino a Socna dove arriviamo alle 7 di sera stanchissimi.

CONTINUANO I LAVORI DELLA STRADA.

24 ottobre

Giornata di raccoglimento. È imminente il trasferimento del Comando e della batteria. Ultimi residui a Socna della Colonna, La terza compagnia eritrea e una Sezione (o Batteria, non so) di pezzi in postazione, ci raggiungeranno; a meno che non siano destinate a presidiare Socna. Urge ultimare il lavoro stradale.

Da Uadi-Uosca e Bir-Cateifa, le truppe, dopo aver lasciato un piccolo nucleo a presidio dei pozzi, si trasportano oggi più avanti, credo sull'altipiano, per i lavori.

Si forniranno d'acqua al deposito che abbiamo formato alla base del gradino, e continuamente alimentato con tutti i recipienti possibili e disponibili.

È un lavoro colossale, fatto in condizioni eccezionali: un vero lavoro da legioni romane.

25 ottobre

Seffen-Nasser, che da parecchi giorni non vedevo, mi ha mandato a cercare perchè la sua congiuntivite si è acutizzata. Sfido! È una forma cronica non mai curata prima.

MALATI.

26 ottobre

Si è ammalato il mio collega Orlandi; gli sta maturando un ascesso sulla guancia sinistra. Da Un-Zereat annunciano che è malato il capitano Giorgetti. Nella truppa e nelle famiglie degli ascari (rimaste queste a Socna) si manifestano parecchi casi di enterite; ne è affetto anche il tenente Moramarco, ma in modo lieve. I bronchitici si contano a decine, di cui alcuni con febbre notevole, che verranno spediti a Sirte coi primi autocarri là diretti.

27 ottobre

Stanotte parte per Ueddan Seffen-Nasser per procurarci dei camelli. Mi ha chiesto una provvista dell'«acqua per gli occhi», e profondendosi in infiniti ringraziamenti e benedizioni, ha preso commiato dal «tabib-sahebi».

Ho inciso l'ascesso sulla guancia del collega Orlandi. L'occhio è scomparso sotto le palpebre edematose. È febbricitante e preoccupato per le possibili conseguenze: lo sono anch'io, e vorrei passassero presto due o tre giorni per tranquillizzarci sull'andamento di questa infezione.

28 ottobre

Stamattina è partito per Bir-Cateifa il capitano Bosca, per assumere la direzione dei viveri e materiali vari là immagazzinati, servendo quella località da deposito avanzato per la nostra Colonia nel suo imminente movimento.

Ieri sera sono arrivati il capitano d'artiglieria Mondini e il tenente Ravagli, con 8 pezzi da montagna. Quattro resteranno a Socna e quattro ci seguiranno. Con loro è arrivata la compagnia libica al comando del capitano Pozzi e del sottotenente Loprete. Questa compagnia è destinata alla retroguardia.

Il collega Orlandi è sempre un po' febbricitante; ma la tumefazione va diminuendo.

29 ottobre

Ieri è venuto l'avviso dagli avamposti di Un-Zereat che una piccola carovana aveva lasciato traccia del suo passaggio girando al largo a E in direzione da SW a NE.

Da Hon furono subito sguinzagliati dei distaccamenti, che hanno fermato un gruppo di camelli presso Ueddan, conducendoli oggi a Socna. Sono appunto i sospetti.

Il capo carovana, messo alle strette, ha confessato di venire dal Fezzan ed ha fornito alcune notizie.

Mohamed-Ben-Abdalla è partito per Murzuc con un gruppo di cavalieri e altri uomini a camello, lasciando a Zighen, Sceb, Un-El-Abib, e in tutti i posti d'acqua sul limitare S del deserto, delle guardie, con incarico di mandare pattuglie di meharisti per sorvegliare le nostre mosse. Questi gruppi da principio numerosi, vanno rimpicciolendo per le continue defezioni, almeno così dice l'informatore, il quale non sa o non vuole precisare il numero degli armati.

Si ritiene non debbano essere molti per varie ragioni: la prima è la scarsità dei mezzi di sussistenza.

30 ottobre

Rimpatria il sottotenente Mazzini. Parte per Bir-Cateifa e Un-Zereat il tenente Bonamico, con una stazione radiotelegrafica che si impianterà a Un-Zereat.

Il colle a Orlandi ha sfebbrato: il suo ascesso segue ora il suo corso normale. Il tenente Moramarco sta meglio. Anche da Un-Zereat buone notizie dal capitano Giorgetti.

Da Bir-Cateifa segnalano la fuga di oltre 200 camelli, coi rispettivi camellieri. Partono tre camions stracarichi di soldati verso E, alla ricerca, guidati dal capitano Hercolani.

Stamattina sono partiti due autocarri per Bu-Ngein, Sirte, con la posta e alcuni malati.

Tutta la notte ho lavorato con il Colonnello per la sistemazione dei campioni di minerali che abbiamo raccolti.

31 ottobre

Hanno rintracciato alcuni dei camellieri fuggiti da Bir-Cateifa; li hanno ricondotti a Socna, coi loro camelli. Credo passeranno un brutto quarto d'ora!

È stata ultimata la strada sul tratto del pianoro e congiunto così Bir-Cateifa con Un-Zereat; si prosegue ora verso SE.

Da Bu-Ngein annunciano che un autocarro, di quelli partiti da qui ieri mattina, si è fermato a mezza strada per la rottura del differenziale.

Sono stati inviati tre autocarri in suo soccorso.

Penso con tristezza a quei poveri diavoli malati, fermi in mezzo al deserto, senza nessuna assistenza.

1° novembre

Comincia il fresco! Di notte scendiamo circa a 10° C., ma di giorno la temperatura si avvicina ai 30°; cosicchè resta sempre uno squilibrio di circa 20°.

2 novembre

Sono arrivati stasera da Sirte-Bu-Ngein in autocarro, il maggiore Suarez, comandante il 5° Battaglione Eritrei col suo aiutante maggiore tenente Tracchia; con loro sono arrivati anche il tenente Rizzo che organizzerà un'altra sezione mitragliatrici, e il sottotenente Bosco in sostituzione del tenente Mazzini, rimpatriato.

La Compagnia eritrea che attendevamo è in viaggio a metà strada tra Bu-Ngein e Socna.

3 novembre

Da Bir-Cateifa annunciano che sono scappati circa 300 camelli.

A trattenere i camellieri non bastano più nè paghe relativamente forti, nè allettamenti, nè minacce. Bisognerebbe ricorrere alla forza.

Essi non vogliono aiutarci in una impresa ostile alle popolazioni dello Sciati, perchè ne temono vendette future.

Partirà stanotte per Bu-Ngein un incaricato di trovare là camelli e avviarli a Socna.

La partenza, fissata per il giorno 5, viene rimandata ancora.

4 novembre

Molti camellieri hanno accettato di comporre la nostra carovana dopo il 10 corrente, perchè vogliono festeggiare il « Gran Bairam » prima di partire.

Il maggiore Suarez andrà domani a Un-Zereat ad assumere il comando di quel distaccamento. Ormai è compiuto anche un altro buon tratto di strada a S di Un-Zereat.

Tutte le compagnie che prima erano dislocate lungo la strada in costruzione, sono ora tutte riunite a Un-Zereat, eccettuata la compagnia eritrea De Dominicis, di guardia al pozzo e al magazzino avanzato di Bir-Cateifa.

Appena arriveranno i camelli ci metteremo in marcia.

Si vocifera che i camellieri si sono impegnati a condizioni di non aver noie da Seffen-Nasser. Non capisco che cosa possano temere da lui, che si professa nostro amico ! Che pasticcio c'è sotto ?

5-6 novembre

Alle ore 15 di oggi, è scoppiato il fuoco in uno dei nostri magazzini di Socna. L'incendio è stato domato prestissimo con l'aiuto anche della popolazione. Il danno, che poteva essere forte per noi e per il paese, è limitato.

Poco prima dell'incendio, è arrivata la compagnia eritrea attesa, con il capitano Severini, i tenenti Carrara, e Minelli, e il tenente medico Manganaro. Questi eritrei, appena arrivati, con in corpo 28 giorni di marcia (vengono da Nalut!) hanno preso parte attivissima all'opera di estinzione dell'incendio.

(continua).